

**Coronavirus e percezione del *visual landscape* e del *soundscape* urbano:
un approccio geografico***

CAROLIEN FORNASARI - AURORA RAPISARDA**

Abstract

Perception of space has long been a central issue to human geography. The paper aims to analyse how the perception of the visual landscape and soundscapes of urban contexts has changed in Italy during the first nationwide Covid-19 lockdown. To such aim, between March and April 2020, a questionnaire was administered to a sample of over five-hundred people from all over Italy. Their answers have allowed addressing the several factors underlying the creation of a new image of the city, during a health, economic and social crisis that has emptied urban spaces. Hence, the study has focused on the feelings and emotions experienced by survey participants when spending time outdoors, on the perception of visual landscape and soundscape-related changes and on the effects that these have had on the overall image of the city or town, described as anonymous, dangerous or authentic. Countering expectations, results showed that: the majority of people reported feelings of calm and tranquillity when being outside; changes in the visual landscape were perceived more frequently than the ones affecting the soundscape; cities, towns or villages were mostly seen as authentic, rather than dangerous or anonymous. This leads

* Il contributo è frutto di ricerca e di riflessioni congiunte.

** Università degli Studi di Trento, e-mail: carolien.fornasari@unitn.it, aurora.rapisarda@unitn.it.

to reconsidering the meaning normally given to authenticity: people and their social activities are seemingly not what determines the essence of urban realities.

Keywords: Covid-19, urban geography, landscape, visual landscape, soundscape.

1. Introduzione

Gli effetti del Coronavirus, fenomeno globale senza precedenti, si sono manifestati a varie scale e hanno interessato diversi ambiti, con maggiori ricadute su quello sanitario, ma con esternalità negative considerevoli anche sul piano economico, politico, sociale e psicologico. Di conseguenza, tale complesso e delicato fenomeno è rapidamente divenuto oggetto di interesse per numerose discipline che, a partire da diversi punti di vista, hanno cercato di mettere in luce le conseguenze a breve, medio e lungo termine della pandemia nei vari campi della vita umana.

Il presente saggio propone una analisi spaziale della percezione del *visual landscape* e del *soundscape* urbano durante la Fase 1 di diffusione del virus in Italia (10 marzo 2020 - 16 maggio 2020) con l'ausilio di concetti e assunti maturati in ambito antropologico (Augé, 1992) e sociologico (Durkheim, 1899; Castells, 1972; Harvey, 1982; Lefebvre, 1991). Tale periodizzazione risulta significativa per l'analisi dei mutamenti nel rapporto uomo-città, conseguenza dei limiti imposti dal *lockdown* su tutto il territorio nazionale, particolarmente evidenti nel divieto di "ogni forma di assembramento di persone in luoghi pubblici o aperti al pubblico" [1]. La ricerca mira ad approfondire i fattori che influenzano la percezione degli spazi urbani e ad indagare come tale percezione sia mutata durante il *lockdown* imposto per il contenimento della pandemia. A tale fine, è stato creato e somministrato in modalità telematica un questionario i cui quesiti vertono principalmente attorno a due aspetti rilevanti che hanno caratterizzato gli spazi urbani durante la quarantena e che sono stati percepiti come particolarmente discordanti dalla normalità, ossia il vuoto e il silenzio. Stabilire quale di questi due aspetti abbia prevalso, in che misura la

percezione della città sia variata e quali stati d'animo si siano manifestati in reazione ai cambiamenti osservati, ha permesso di delineare una nuova immagine di città. Le domande poste all'interno del questionario hanno reso possibile approfondire tre aspetti fondamentali derivanti dai cambiamenti intercorsi durante l'emergenza:

1. urbani;
2. la percezione dei cambiamenti nel *visual landscape* e nel *soundscape* urbano;
3. gli effetti di tali cambiamenti sulla percezione della città.

All'interno del contributo, a una disamina di alcune fondamentali riflessioni nell'ambito degli studi volti ad analizzare e comprendere, anche in una prospettiva storica, gli spazi urbani, la loro funzione sociale ed economica e la loro percezione, seguiranno la presentazione, l'interpretazione e la discussione dei risultati emersi dal questionario sulla base epistemologica fornita dalla letteratura di riferimento.

2. *Spazi urbani e percezione del visual landscape e del soundscape*

Le ricerche maturate in ambito geografico e urbanistico hanno da tempo consolidato l'idea delle città come prodotto e specchio delle relazioni sociali e, pertanto, come strettamente connesse al proprio vissuto storico e attuale (Lefebvre, 1991; Castells, 1972; Harvey 1982). Infatti, stando alla definizione del geografo e urbanista francese Henri Lefebvre, la città si configura come “a space which is fashioned, shaped and invested by social activities during a finite historical period” (1991, p. 73).

Appare evidente come gli spazi urbani e gli interventi che li hanno plasmati e modificati nel tempo siano strettamente legati alla loro funzione socio-economica, nonché alla percezione sensoriale soggettiva degli individui. Per quanto riguarda il primo aspetto, la presenza di aree all'interno della città che favoriscano l'instaurarsi di relazioni sociali ed economiche di varia natura, è da sempre stata essenziale. Il sociologo urbano Mark Gottdiener, sottolinea, infatti, come “without a space conducive to social

life, community relations cannot prosper and grow” (2010, p. XIV). Tuttavia, oltre a piazze e mercati, comunemente considerati i luoghi di aggregazione e socializzazione per eccellenza, numerose altre componenti urbane svolgono una funzione sociale e sono state, pertanto, oggetto d’analisi da parte delle discipline socio-antropologiche. Lo studio della sociabilità delle strade, ad esempio, vanta un’ampia bibliografia: dal teorico urbano Kevin Lynch (1960), che ne enfatizza il ruolo sociale e culturale, a John Friedmann (1992), che le definisce luoghi d’incontro ancor prima che vie di comunicazione, e l’urbanista Vikas Mehta, per il quale sono “a quintessential social public space” (2013, p. 1). Per quanto attiene, invece, alla dimensione percettiva degli spazi urbani, questi vengono assimilati e dotati di significati individuali e collettivi, in seguito a una “multi-sensory perception of a system of ecological relationships” (Gonzales, 1981, cit. in Muñoz-Pedreras, 2007, p. 166), che coinvolge non solo la vista ma anche altri sensi. A tale proposito, infatti, il geografo finlandese Johannes Gabriel Granö (1929) propone una distinzione tra “Nahsicht”, ovvero le componenti del paesaggio che percepiamo grazie all’impiego di tutti i sensi, e “Fernsicht”, quelli percepiti grazie alla vista. L’utilizzo dell’espressione *visual landscape* fa qui riferimento al concetto di *Fernsicht*. Oltre alla vista, un altro senso fondamentale è l’udito, il cui utilizzo determina la percezione del cosiddetto *soundscape*, termine coniato da Raymond Murray Schafer (1977) che fa riferimento “tanto ad ambienti reali, quanto a costruzioni astratte, quali le composizioni musicali o i montaggi e missaggi di nastri magnetici, in particolare quando vengono considerati come ambienti” (p. 372).

Durante il *lockdown*, la vita sociale, e quindi la presenza antropica all’interno del paesaggio urbano, *conditio sine qua non* affinché esso esperisca la propria funzione sociale, nonché origine dei cambiamenti nella sua forma e percezione, si è pressoché azzerata. Tuttavia, la temporanea assenza dell’uomo negli spazi urbani è un fenomeno già ampiamente verificatosi in passato, spesso proprio a causa della diffusione di epidemie, che si è spesso accompagnato ad un senso di paura. Infatti, in *La Paura in Occidente: Storia della paura nell’età moderna*, lo storico francese Jean Delu-

meau, nel tentativo di tracciare la storia della paura in Europa tra XIV e XVIII secolo e di individuarne le maggiori cause, identifica le epidemie come fonte ricorrente di tale sentimento. Lo stesso sottolinea, infatti, che durante i periodi di emergenza sanitaria, quali ad esempio quelli dettati dalle grandi epidemie di peste che flagellarono l'Europa ciclicamente per quasi cinque secoli, si era soliti assistere a "arresto delle attività familiari, silenzio della città, solitudine nella malattia, anonimato nella morte, abolizione dei riti collettivi di gioia e di dolore" (Delumeau, 1979, p. 195). Più recentemente, la storica Joanna Bourke, nel suo saggio *Paura. Una storia culturale* (2005), ha citato le paure epidemiche classificandole come paure collettive che presentano tratti comuni nelle diverse epoche in cui si manifestano.

A fronte di quanto finora affermato, si ipotizza che, in corrispondenza dell'inizio del *lockdown*, l'arrestarsi della vita sociale all'interno delle città dovuto alle restrizioni imposte e il diffuso sentimento di paura e incertezza abbiano influenzato la percezione del *visual landscape* e del *soundscape* urbano.

Nello specifico, per quanto concerne i mutamenti nella percezione del *visual landscape*, questi sarebbero da attribuire principalmente all'assenza dell'uomo all'interno del paesaggio urbano a seguito del divieto di permanenza "in luoghi pubblici o aperti al pubblico", la cui presenza rappresenta normalmente un elemento costitutivo della città. A ciò si aggiunge la quasi totale assenza di mezzi di trasporto, e una serie di altri elementi quali, ad esempio, le saracinesche chiuse dei negozi. A tal proposito, risulta interessante indagare se l'assenza di tali elementi, abbia implicitamente indotto a spostare l'attenzione su dettagli prima scarsamente notati. Il geografo canadese Edward Relph, ad esempio, nota come nonostante la familiarità e l'onnipresenza del paesaggio urbano, tendiamo a non prestare attenzione ad esso. In quanto "contexts of daily experience" (1987, p. 3), i paesaggi urbani sarebbero, "at once obvious and elusive; it seems we know exactly what they are until we try to think and write about them [...], and then they become enigmatic and fragile" (*Ibid.*). In una situazione anomala

come quella di una pandemia che impone mutamenti drastici nella quotidianità delle persone, arrestandone la frenesia, gli spazi urbani sono verosimilmente percepiti in maniera completamente diversa. Pertanto, l'assenza dei distrattori, principalmente sonori e visivi (rumore delle voci, del traffico, terrazze dei locali, negozi, vetrine, etc.), che caratterizzano la quotidianità cittadina, consente potenzialmente all'osservatore di guardare la città con occhi nuovi e di coglierla così nella sua vera essenza.

In merito alla percezione del paesaggio sonoro, per spiegarne i cambiamenti risulta opportuno fare riferimento ad alcuni assunti teorici introdotti da Raymond Murray Schafer (1977), il quale propone una categorizzazione dei suoni in: "keynote sounds", ovvero l'insieme di elementi di derivazione naturale che compongono lo sfondo acustico di un territorio (onde del mare, suono degli uccelli, foreste, vento); "sound signals", ovvero tutti quei suoni che svolgono la funzione di avvertimento acustico (clacson, campane, fischi); "soundmarks", ovvero i suoni distintivi di una determinata comunità (*Ivi*, p. 372.). Bernie Krause (2012), musicista americano ed ecologo del paesaggio sonoro, ha più recentemente riclassificato le componenti del paesaggio sonoro a seconda della loro origine: geofonia, comprende l'insieme dei suoni prodotti dai quattro elementi naturali (vento, acqua, terra, e fuoco); biofonia l'insieme dei suoni degli organismi viventi ad eccezione dell'uomo; andropofonia, invece, i suoni creati dall'uomo (musica, linguaggi, suoni creati da macchine elettromeccaniche, etc.).

È, inoltre, altrettanto importante evidenziare il ruolo che, a prescindere dal periodo storico, i suoni ricoprono nella definizione dell'identità delle città e dei luoghi in generale. È stato, infatti, notato che

In European towns of the seventeenth, eighteenth and nineteenth centuries, the sounds people heard were very different from those of today. Yet the difference goes much deeper: whereas today we try to escape city noise, for the inhabitants of early modern towns sound served as a crucial source of information. It formed a semiotic system, conveying news, helping people to locate themselves in time and in space, and making them part of an 'auditory community'. Sound helped to construct identity and to structure relationships (Garrioch, 2003, p. 1).

A partire da tali riflessioni, ci si propone di interrogarsi su come l'assenza di determinati suoni normalmente percepiti come familiari abbia contribuito o meno alla percezione della città come luogo anonimo e privo di identità. Se, tuttavia, da un lato alcuni suoni, come le voci e il rumore dei veicoli sono quasi spariti, altri sono comparsi o si sono manifestati ad una frequenza minore/maggiore rispetto al normale; tra questi, ad esempio, le sirene delle ambulanze e delle auto della polizia. È ipotizzabile che i cambiamenti nel paesaggio sonoro siano stati percepiti con intensità maggiore rispetto a quelli visivi. Infatti, se, da un lato, ogni individuo sceglie arbitrariamente di osservare e percepire a suo modo un paesaggio, dall'altro, i suoni vengono recepiti indipendentemente dal volere del singolo.

In ultima istanza ci si è interrogati sulla possibilità che le diverse sensazioni scaturite dal contatto con una nuova quotidianità profondamente trasformata e i cambiamenti nella percezione del *visual landscape* e del *soundscape* urbano, abbiano fatto sì che si delineasse una nuova immagine, sia individuale che collettiva, della città. Infatti, Kevin Lynch (1960) riporta la percezione comune della città all'esistenza di un'immagine pubblica di quest'ultima, costituita da molteplici immagini individuali preesistenti che si sovrappongono, che dipendono inevitabilmente da determinati contesti storici, socioeconomici e culturali e che sono influenzate dalla storia personale, dall'affettività e dal rapporto instaurato dagli individui con il territorio e il paesaggio da essi abitato. Se "ogni cittadino ha avuto lunghe associazioni con qualche parte della sua città e la sua immagine è imbevuta di memorie e di significati" (Lynch, 1960 p. 1), ciascun individuo, ma anche la collettività nel complesso, ha creato, durante la significativa esperienza di isolamento sociale, nuove immagini della realtà circostante. L'idea che la nostra percezione della città sia influenzata dall'esperienza e condizionata dal contesto sociale è abbracciata, oltre che da Lynch, anche dal sociologo Mark Gottdiener e dall'urbanista Alexandros Ph. Lagopoulos, secondo i quali "most of the ways in which people perceive space are socially learned and experientially based" (1986, p. 11). Pertanto, alla luce di tali considerazioni, risulta inevitabile ipotizzare che il nuovo modo

di vivere la città durante il *lockdown* sia risultato nella creazione di una immagine inedita della città.

3. Metodo di ricerca

Al fine di perseguire gli obiettivi preposti, è stato realizzato un questionario, strumento di ricerca sociale che consente “the collection of information from a sample of individuals through their responses to questions” (Check e Schutt, 2012, p. 160) e l’applicazione di strategie analitiche quantitative (con domande che richiedono risposte su una scala numerica), qualitative (con domande a risposta aperta o semi-aperta), oppure una combinazione dei due metodi (Ponto, 2015). Nonostante i limiti imposti da tale strumento – quali, ad esempio, l’impossibilità di chiedere delucidazioni in merito alle risposte fornite qualora il questionario non venga somministrato *in praesentia* e il “lavoro abbastanza impegnativo [ma necessario] di ‘pulizia’ [...] se non addirittura di ricodifica delle risposte” (Caselli, 2005) che precede la fase di elaborazione dei dati – la flessibilità, l’efficienza e la relativa rapidità di raccolta dei dati hanno influenzato positivamente la scelta di utilizzarlo nello studio, per integrare l’approccio geografico con quello sociologico.

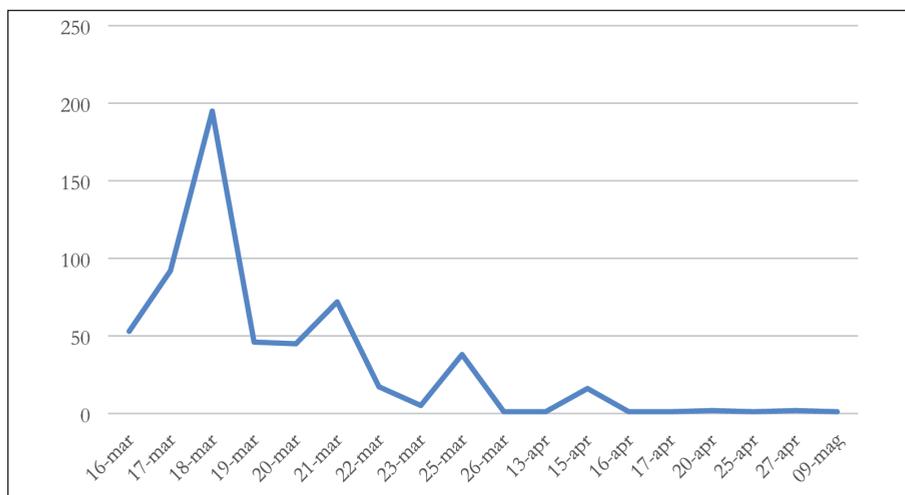
Il questionario è stato creato tramite l’applicazione *online* Google Forms, che consente di creare sondaggi e di diffonderli tramite la generazione di un *link* condivisibile via *e-mail*, *chat* e *social media*, e successivamente divulgato tramite le piattaforme di condivisione e messaggistica Facebook e WhatsApp. Lo stesso si articola in diciotto domande: le prime volte ad individuare le caratteristiche del target analizzato (sesso, età¹, città nella quale si è trascorsa la quarantena); le successive a rispondere ai quesiti di ricerca precedentemente esplicitati, ovvero le sensazioni scaturite dai cambiamenti osservati in città, la percezione del *visual landscape* e del *soundscape* urbano e gli effetti sull’immagine collettiva della città (tab. 1).

1. Al fine di ottimizzare l’elaborazione dei dati, le risposte in merito all’età dei rispondenti sono state accorpate per fasce d’età: 11-20, 21-30, 31-40, 41-50, 51-60, 61-70, 71-80.

Tab. 1 - Arrivi e presenze negli esercizi ricettivi per mese e residenza dei clienti. Anno 2019 e 2020, variazioni %

1. Età
2. Sesso
3. Città in cui ti trovi durante la quarantena
4. Ti sarà capitato da quando è iniziata la quarantena di andare in città per necessità o osservarla dalla finestra. Quali sono state le tue sensazioni? <input type="checkbox"/> Paura e angoscia <input type="checkbox"/> Tranquillità
5. Pensi che questa sensazione possa dipendere dal fatto che fosse giorno o sera? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
6. Come ti sei spostato? <input type="checkbox"/> A piedi <input type="checkbox"/> In bici <input type="checkbox"/> In macchina <input type="checkbox"/> Con mezzi pubblici
7. Quante volte sei uscito di casa? <input type="checkbox"/> Più di una volta al giorno <input type="checkbox"/> Una volta al giorno <input type="checkbox"/> Un paio di volte alla settimana <input type="checkbox"/> Un paio di volte in tutto <input type="checkbox"/> Mai
8. Quali sono state le motivazioni delle tue uscite? (più di una possibile) <input type="checkbox"/> Fare la spesa/necessità <input type="checkbox"/> Lavoro <input type="checkbox"/> Portare fuori il cane <input type="checkbox"/> Ora d'aria
9. In che zona della città ti sei spostato? (più di una possibile) <input type="checkbox"/> Centro storico <input type="checkbox"/> Zona residenziale <input type="checkbox"/> Periferia <input type="checkbox"/> Aree verdi
10. Quale è il cambiamento che ti ha colpito di più? <input type="checkbox"/> Il silenzio <input type="checkbox"/> Gli spazi vuoti
11. In che misura il silenzio è stato percepito come un fattore discordante dalla normalità? (con 1 valore minimo e 5 valore massimo) <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5
12. Hai associato il silenzio con un sentimento di angoscia? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No <input type="checkbox"/> Non ho fatto caso al silenzio
13. Di quali suoni hai percepito maggiormente l'assenza? [<input type="checkbox"/> Voci <input type="checkbox"/> Rumori delle macchine e mezzi di trasporto <input type="checkbox"/> Musica <input type="checkbox"/> Altro (possibilità di specificare)
14. In che misura questi suoni ti trasmettevano un senso di sicurezza e familiarità? (con 1 valore minimo e 5 valore massimo) <input type="checkbox"/> 1 <input type="checkbox"/> 2 <input type="checkbox"/> 3 <input type="checkbox"/> 4 <input type="checkbox"/> 5
15. Quale è stata la tua reazione al silenzio? <input type="checkbox"/> Ho sbrigato le mie commissioni nel minor tempo possibile per tornare al sicuro dentro casa <input type="checkbox"/> Mi sono fermato e ho cercato di cogliere i "piccoli" rumori che di solito non si sentono (passi, piccioni, uccellini che cantano) <input type="checkbox"/> Il silenzio mi era indifferente
16. Pensi che la città "vuota" possa farne apprezzare dettagli che normalmente non noteresti? <input type="checkbox"/> Sì <input type="checkbox"/> No
17. Se sì, quali?
18. Il silenzio e il vuoto ti hanno fatto percepire la città come: <input type="checkbox"/> Nella sua vera essenza <input type="checkbox"/> Anonima <input type="checkbox"/> Pericolosa

Fig. 1 - Cronologia delle risposte (elaborazione su informazioni cronologiche del questionario)

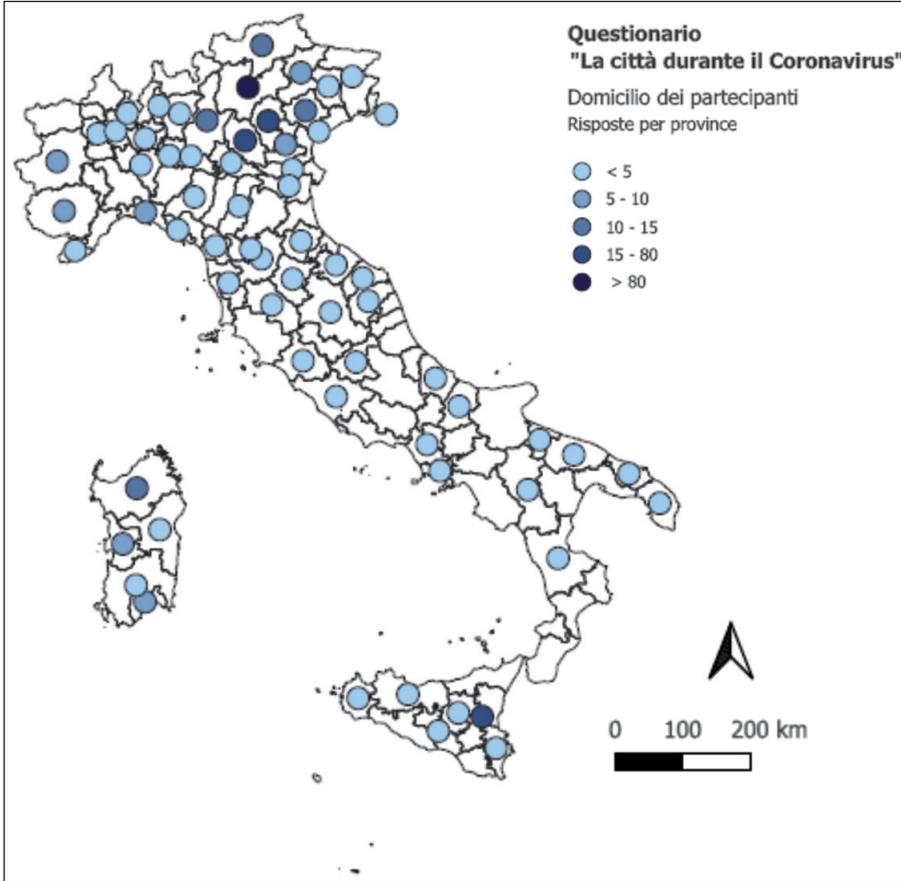


Fonte: nostra elaborazione

Il questionario è stato somministrato dal 16 marzo al 5 maggio, periodo durante il quale sono state raccolte 589 risposte. In prima istanza, è stato possibile rilevare che, durante i primi giorni di apertura del questionario, corrispondente all'inizio della quarantena, si è verificata un'affluenza maggiore di risposte rispetto alla fase finale (fig. 1). Il calo nella partecipazione può presumibilmente essere ricondotto all'aumento delle attività lavorative e ricreative svolte, seppur perlopiù in modalità telematica, all'approssimarsi della fine della quarantena, e alla conseguente diminuzione del tempo libero.

Il campione analizzato, composto per il 72% da femmine e per il 28% da maschi, compresi soprattutto nella fascia d'età tra i 21 e i 30 anni (circa il 66%), è distribuito, seppur con alcune disparità, sull'intero territorio nazionale. Le risposte al questionario sono, infatti, pervenute da tutte le regioni d'Italia ad eccezione della Valle D'Aosta e, nello specifico, da 68 province e 177 comuni italiani. Come emerge dalla Figura 1, una particolare concentrazione di risposte si è registrata in Trentino-Alto Adige, Veneto, Sicilia e Sardegna.

Fig. 2 - Domicilio dei partecipanti al questionario per provincia (elaborazione su dati del questionario)



4. Analisi e discussione dei risultati

L'analisi e la discussione dei risultati si allineano alle tre macrotematiche principali individuate, ossia le sensazioni provate dai partecipanti a contatto con lo spazio urbano, la percezione dei cambiamenti nel *visual landscape* e nel *soundscape*, e gli effetti di tali cambiamenti sulla percezione della città.

Al fine di indagare il primo aspetto, ossia le sensazioni e lo stato d'animo generati dall'osservazione dello spazio urbano, le risposte sono state

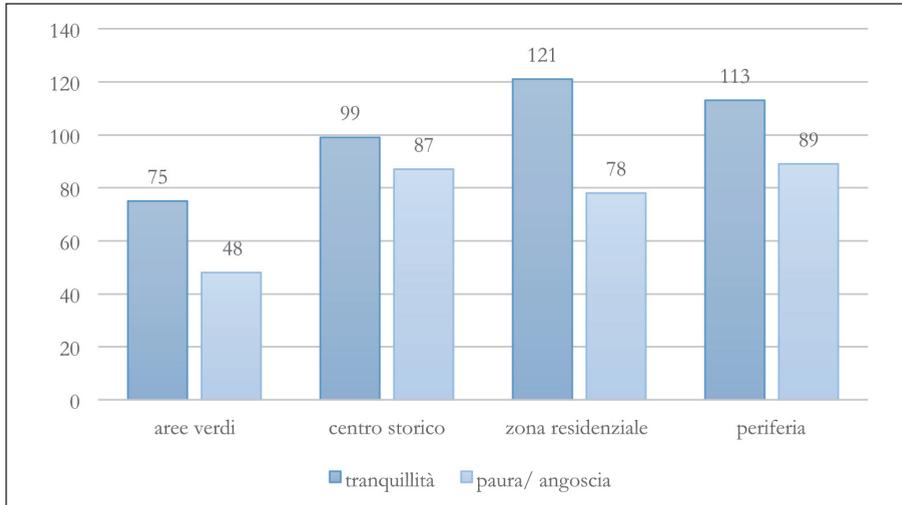
rapportate a diversi fattori, sia demografici, come il sesso e l'età, sia relativi alle zone della città in cui le persone si sono spostate, alle modalità di spostamento, alle motivazioni e alla frequenza delle uscite.

Da quanto emerso dall'indagine, la sensazione predominante provata in occasione dei perlopiù rarefatti e limitati contatti con gli spazi urbani durante la quarantena è stata quella di tranquillità (57%). Si riscontrano, tuttavia, alcune differenze, in rapporto percentuale, tra le risposte; ad esempio, circa il 50% delle femmine, a dispetto del 26% dei maschi, ha provato "paura/angoscia"; stato d'animo che è risultato preponderante nella fascia d'età compresa tra i 31 e i 50 anni. In merito al rapporto tra sensazione e modalità di spostamento si è osservato che tra coloro che si sono spostati con mezzi pubblici, che tuttavia risultano essere un campione ridotto (9 rispondenti), sono prevalse sensazioni negative (il 78% ha risposto "paura/angoscia"). È presumibile che tale risultato sia dovuto non tanto alla percezione dell'ambiente esterno quanto alla paura di trovarsi in uno spazio chiuso e a stretto contatto con altre persone. Si è, inoltre, osservato che nelle tre condizioni di uscita necessaria (fare la spesa/necessità, lavoro, portare fuori il cane) la differenza percentuale tra i due stati d'animo è minima; nell'unico caso di uscita volontaria (ora d'aria), invece, il sentimento di tranquillità è risultato essere nettamente superiore (62%) rispetto a quello della paura. In quest'ultimo caso, si ipotizza che tale risultato sia da ricondurre proprio alla libertà di scelta del singolo.

Data la natura geografico-spaziale dell'analisi, risulta opportuno prestare attenzione soprattutto alle sensazioni provate nelle diverse zone della città in cui le persone si sono spostate. Risulta interessante notare che un numero percentuale significativo rispetto al totale dei partecipanti che ha dichiarato di essersi spostato in centro storico ha riferito di aver provato paura/angoscia (47%) (fig. 3).

Ciò può essere attribuito al fatto che, trattandosi i centri storici, in particolare le piazze, di spazi consuetudinariamente dedicati all'attrazione sociale (Osmond, 1959), i cambiamenti siano stati percepiti con maggiore intensità. Il fatto che gli spazi urbani centrali, solitamente più vissuti ri-

Fig. 3 - Stato d'animo per area di spostamento (elaborazione su dati del questionario)

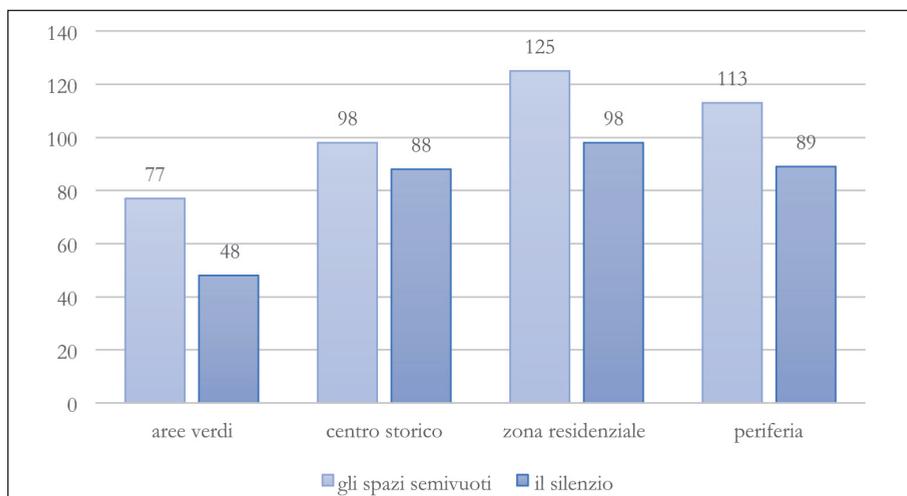


Elaborazione di Vito Imbrenda

petto ad altre zone della città, siano divenuti, degli “spazi di fuga” (*Ibid.*), da attraversare nel minor tempo possibile ed evitando l’incontro e la vicinanza con gli altri, ha potenzialmente contribuito al maggiore tasso di paura e angoscia registrato dai partecipanti all’indagine. Per contro, si può dedurre che il senso di tranquillità che già prevaleva nelle aree verdi e nelle zone urbane residenziali o più periferiche non abbia fatto percepire lo stesso senso di angoscia invece riscontrato nelle zone più frequentate e movimentate delle città, in cui il cambiamento causato dal *lockdown* è stato indubbiamente più drastico.

Il secondo *cluster* di domande è stato pensato per indagare la percezione del *visual landscape* e del *soundscape*, e così stabilire quale dei due aspetti, tra gli spazi semivuoti e il silenzio, sia stato notato in misura maggiore. Alla domanda “Quale è il cambiamento che ti ha colpito di più?”, il 56% delle persone ha risposto “gli spazi vuoti”, mentre per il restante 44% l’elemento più discordante è stato il silenzio. Tale risultato contraddice l’aspettativa iniziale che i cambiamenti fossero percepiti principalmente sul piano uditivo in relazione alla pervasività del *soundscape*. Il fatto

Fig. 4 - Percezione del visual landscape e del soundscape per area di spostamento (elaborazione su dati del questionario)



che il silenzio sia stato percepito in misura minore come elemento discordante dalla normalità si può tuttavia motivare ricorrendo alla celebre constatazione del musicista John Cage, il quale afferma che il silenzio non esiste: “There is no such thing as silence. Something is always happening that makes a sound” (Cage, 1969, p. 10). In effetti, più che di silenzio assoluto, sarebbe più adeguato parlare di un cambiamento nel paesaggio sonoro che, certamente, è stato soggetto ad una riduzione dei suoni, sia in termini quantitativi che qualitativi, nel periodo di *lockdown*. Infatti, facendo nuovamente riferimento a Raymond Murray Schafer (1977), si può sostenere che in questa fase il paesaggio sonoro Hi-Fi, cioè a basso rumore di fondo ambientale e che, quindi, consente di percepire distintamente i suoni (tipico, ad esempio, del bosco), abbia prevalso su quello Lo-Fi, ovvero ad alto rumore di fondo ambientale che, conseguentemente, non permette di distinguere né i suoni né la loro provenienza (es. traffico urbano).

Risulta particolarmente interessante analizzare la diversa rilevanza attribuita ai cambiamenti sul piano sonoro e su quello visivo nelle diverse zone delle città (fig. 4).

Sebbene complessivamente la percezione del vuoto abbia prevalso su quella del silenzio, si evidenzia come la differenza percentuale sia stata minima nel centro storico, dove il 47% dei rispondenti ha rimarcato il “silenzio”, mentre il 53% ha notato principalmente gli “spazi semivuoti”. Presumibilmente, un simile risultato è riconducibile al fatto che il rumore di fondo ambientale sia di norma superiore nelle zone centrali delle città, rispetto alle aree verdi e le zone residenziali e periferiche. Dunque, la sua diminuzione è stata percepita come maggiormente dissonante. Invece, nelle zone verdi, non sono stati registrati grossi cambiamenti nel *soundscape*, già di norma a basso rumore di fondo ambientale.

Sono stati, inoltre, identificati alcuni suoni di cui è stata sentita maggiormente l'assenza. Per il 68% delle persone la mancanza del rumore delle macchine e dei mezzi di trasporto è stato l'elemento più discordante dalla normalità, seguito dall'assenza di voci (24%), di altri rumori (6%) e di musica (2%). Si nota, quindi, come tutti gli elementi indicati rientrino nella categoria dell'andropofonia (Krause, 2012). Alcuni partecipanti hanno affermato di non avere fatto caso al silenzio o di vivere in una zona tranquilla in cui non si sono verificati molti cambiamenti.

Si è poi analizzata anche la reazione che i partecipanti hanno avuto al relativo silenzio e al vuoto. Quasi la metà delle persone ha dichiarato di essersi soffermata per cercare di cogliere tutti i suoni normalmente coperti dal frastuono della vita quotidiana delle città, il 34% ha sbrigato le proprie commissioni nel minor tempo possibile per tornare “al sicuro” dentro casa e una minima percentuale ha invece mostrato indifferenza nei confronti del silenzio, in quanto, come riportato sopra, non particolarmente dissonante dalla normalità.

In conformità con quanto precedentemente ipotizzato in merito all'assenza di elementi di norma costitutivi del paesaggio (visivo) urbano e al relativo aumento di attenzione verso dettagli prima scarsamente notati, i dati elaborati dal questionario hanno rivelato che il 68% dei rispondenti è riuscito ad apprezzare particolari della città solitamente trascurati. Tra gli elementi più frequentemente notati si riportano le seguenti risposte:

– “Abitazioni e giardini che spesso vengono coperti dalle auto parcheggiate; dossi e impurità delle strade/asfalto”;

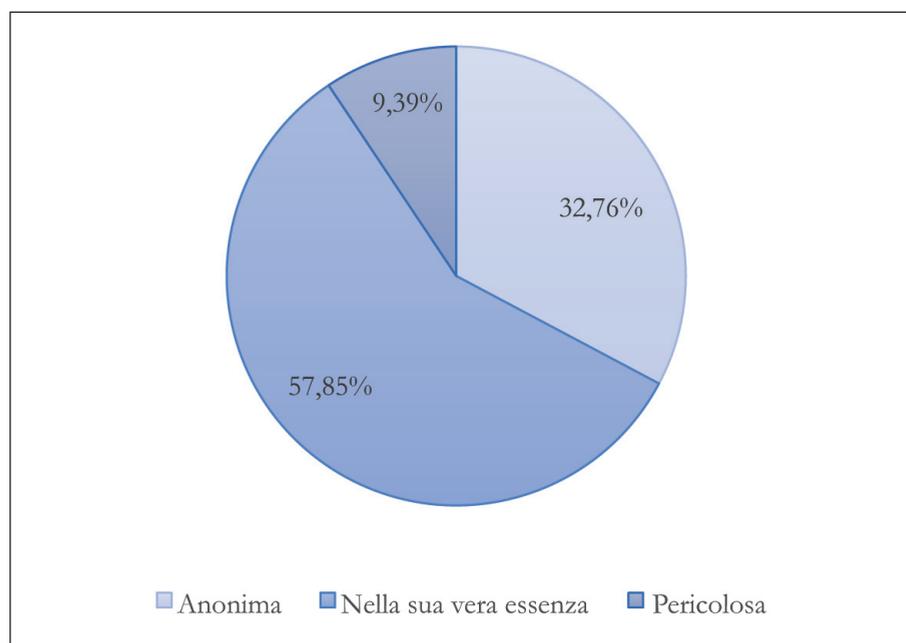
– “a livello di spazi/architettura/ zone verdi si notano molti più dettagli, forse anche perché ci sono meno ‘distrazioni’ (voci, movimento, ...); di solito gli spazi verdi e l’architettura generale fanno solo da contorno alla gente che li vive, in questo caso l’unica cosa su cui ci si può focalizzare è il ‘contenitore’”;

- architetture (28 risposte);
- edifici (10 risposte);
- gli alberi (8 risposte);
- gli uccellini (14 risposte);
- strada/marciapiede;
- la natura (37 risposte).

I dati riportati dimostrano che ad essere stati percepiti con maggiore intensità sono gli elementi perlopiù ambientali (“La natura”, “Gli uccellini”, “Gli alberi”), congiuntamente a quelli urbanistico-architettonici; risulta, inoltre, interessante notare come siano stati osservati anche dettagli negativi, tra i quali la “impurità delle strade/asfalto”.

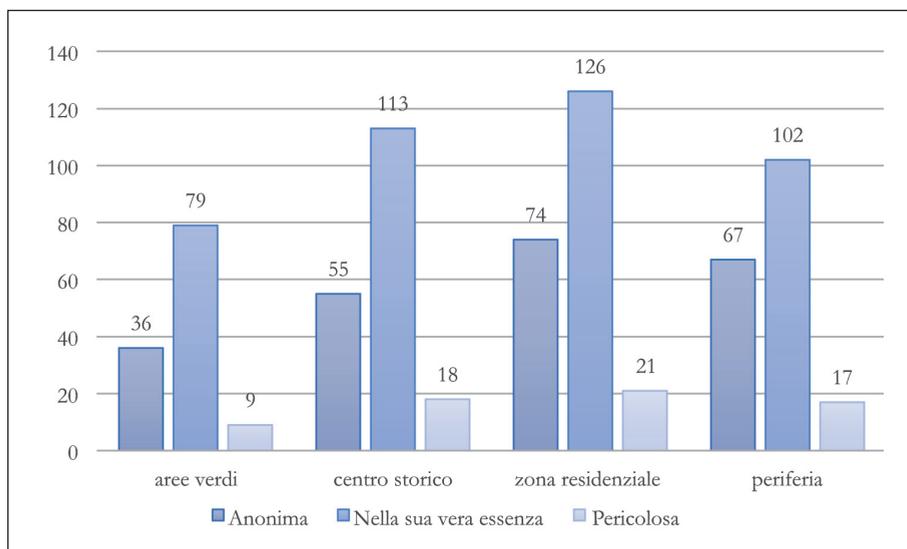
L’ultima domanda del questionario mirava, infine, a comprendere quale delle due visioni della città fosse prevalsa: la città come *non lieu* (Augé, 1992), privata della propria identità caratterizzata da complesse trame sociali ed economiche, con un effetto angosciante e alienante sull’osservatore, oppure la città nella sua vera e profonda essenza, solitamente offuscata dalla frenesia delle attività umane. Una terza possibilità è stata inserita tra le risposte, ovvero la definizione della città come pericolosa, in linea con il sentimento di paura rilevato, seppur dalla minoranza dei partecipanti al questionario. Tale risposta è stata data solo dal 9% dei partecipanti. I dati elaborati dal questionario (fig. 5) hanno in definitiva dimostrato l’emergere di una nuova percezione della immagine della città, definita come nella sua vera essenza (58%).

Fig. 5 - Percezione della città (elaborazione su dati del questionario)



Si è inoltre, osservato come nelle femmine sia stata maggiore la percezione del pericolo rispetto ai maschi (11% *versus* 6%), in linea con quanto emerso precedentemente in merito alla preponderanza in queste del sentimento di paura. Si è poi osservato che la percezione della città deserta come autentica è particolarmente rilevante tra i 51 e gli 80 anni, mentre tra i 41 e i 50 anni emerge in percentuale maggiore rispetto alle altre fasce d'età la visione della città come pericolosa, la quale viene, invece, condivisa solo da una esigua percentuale nelle fasce più giovani (11-20 anni), presumibilmente in relazione ad una minore percezione del rischio. Risulta, inoltre, interessante notare come ad essere state percepite maggiormente "nella loro essenza" siano state le aree verdi (64%) (fig. 6). Tale dato confermerebbe le risposte pervenute e riportate sopra, secondo le quali ad essere stati osservati con maggiore intensità sono proprio i dettagli naturali (es. alberi e uccellini), particolarmente presenti in corrispondenza di tali aree.

Fig. 6 - Percezione della città per area di spostamento (elaborazione su dati del questionario)



Ulteriore spunto di riflessione è stato fornito rapportando tali dati alla frequenza delle uscite. Particolarmente elevata risulta essere la percentuale di coloro che sono usciti più volte al giorno ed hanno dichiarato di aver percepito la città “nella sua essenza” (70%), così come esigua è la percentuale degli stessi che ne ha avvertito la pericolosità (3%); quest’ultimo elemento è presumibilmente riflesso della frequenza d’uscita: si presuppone che ad una elevata percezione del pericolo corrisponda un ridotto numero di uscite e viceversa. Comprensibilmente tra i rispondenti che hanno dichiarato di non essere mai usciti durante la quarantena, nessuno ha percepito la città come pericolosa, ma rispetto alle altre categorie di frequenza, particolarmente elevata risulta essere la percentuale di coloro che ne ha riscontrato l’anonimità (42%). Si suppone che questo risultato sia riconducibile al diverso punto di vista: se da un lato l’osservazione passiva della città ha inibito la percezione del pericolo, dall’altro ha anche impedito di cogliere dettagli invece individuati da coloro che hanno continuato a vivere fisicamente gli spazi urbani.

5. Conclusioni

Nel già consolidato panorama degli studi geografici ed urbanistici, il contributo si pone come un arricchimento alle ricerche in materia. In particolare, si fa riferimento ai numerosi saggi raccolti nel fascicolo “Geografia del Covid-19” della rivista *Documenti geografici* dell’Università di Roma “Tor Vergata”, che affrontano con approcci e metodi di ricerca diversi, tra cui anche quello del questionario (Porcelloni, Mazzanti, 2020; Magnago, Piana, 2020), le diverse problematiche emerse dalla crisi, la quale ha “messo a nudo le debolezze degli attuali assetti politici, economici e sociali” (Salvatori, 2020, p. 1). Il presente saggio, volendo indagare la percezione degli spazi urbani in un eccezionale momento storico quale quello vissuto a livello globale e con particolare intensità in Italia a partire da marzo 2020, e applicando metodi di indagine propri della sociologia, ha permesso di ricostruire in maniera puntuale la nuova immagine della città, frutto dei cambiamenti connessi alle misure di contenimento dell’emergenza imposte dal *lockdown* che hanno inevitabilmente influenzato la componente emotiva e sensoriale dell’osservatore/fruitori degli spazi urbani.

La città, prodotto sociale la cui percezione è influenzata da diversi fattori, tra cui lo stato psichico momentaneo, il vissuto personale, il contesto storico e quello socioeconomico, nonché la presenza o meno di determinati elementi visivi o sonori in grado di distogliere o catturare l’attenzione, è stata prevalentemente percepita come “autentica” durante il periodo di quarantena preso in considerazione. Tale constatazione, frutto dell’analisi dei risultati del questionario, è legittimata dal fatto che tra le sensazioni scaturite dalla breve permanenza negli spazi urbani – o, in alcuni casi, dalla loro semplice osservazione dalla finestra – la tranquillità ha prevalso sulla paura. Essendo il significato attribuito allo spazio circostante strettamente legato allo stato d’animo dell’osservatore, è ragionevole ipotizzare che se la paura e l’angoscia avessero prevalso, la città sarebbe stata percepita in misura maggiore come un non luogo o come potenzialmente pericolosa. Per contro, una buona maggioranza delle persone è stata in grado di cogliere elementi, appartenenti sia al *visual landscape* che al *soundscape*, che in con-

dizioni normali non vengono considerati. Si è presentata, infatti, l'opportunità unica di vivere le città in modo diverso, di vederle con occhi nuovi e cogliere componenti del paesaggio urbano in precedenza ignorate. In tale senso, sebbene semivuote e stranamente silenziose, le città sembrerebbero aver mostrato ad osservatori più attenti del solito la loro vera essenza, e non essere diventate, per il senso di solitudine possibilmente trasmesso e l'assenza di relazioni sociali, al pari di quelli che Marc Augé (1992) definisce non-luoghi. Ciò porta a riflettere sul significato di "vera essenza", soprattutto parlando di spazi come quelli urbani, che, come più volte rimarcato, sono prodotti sociali. Appare paradossale che una città vuota, così diversa da come dovrebbe essere, venga percepita come autentica. Tuttavia, da quanto emerso, l'autenticità è stata associata non tanto alla componente sociale e relazionale delle città, quanto alla cornice che ospita le attività umane, che, in assenza delle ultime, è risaltata maggiormente.

Bibliografia

- AUGÉ M., *Non-lieux: introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Parigi, Le Seuil, 1992.
- BOURKE J., *Paura. Una storia culturale*, Roma, Laterza, 2005.
- CASELLI M., *Indagare col questionario: introduzione alla ricerca sociale di tipo standard*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.
- CASTELS M., *La question urbaine*, Parigi, Maspero, 1972.
- CHECK J. - SCHUTT R.K., "Survey Research", CHECK J., SCHUTT R.K. (a cura di), *Research Methods in Education*, Thousand Oaks, Sage Publications, 2012, pp. 159-185.
- DELUMEAU J., *La paura in Occidente (secoli XIV-XVIII). La città assediata*, Torino, SEI, 1979.
- DURKHEIM E. (1899), "Morfologia sociale", MARTINELLI F. (a cura di), *La città. I classici della sociologia urbana*, Napoli, Liguori, 2001, pp. 35-36.
- FRIEDMANN J., "The Right to the City", MORSE R., HARDOY J. (a cura di), *Rethinking the Latin American City*, Washington, Woodrow Wilson Center Press, 1992, pp. 98-109.
- GARRIOCH, D., "Sounds of the city: the soundscape of early modern European towns", *Urban History*, 30, 1(2003), pp. 5-25.
- GRANÖ J.G., *Reine Geographie. Eine methodologische Studie beleuchtet mit Beispielen aus Finnland und Estland*, Helsinki-Helsingfors, Druk von A.-b.F. Tilgmann, 1929.
- GOTTDIENER M. - LAGOPOULOS A., *The City and the Sign*, New York, Columbia University Press, 1986.
- GOTTDIENER M., *The social production of urban space*, Austin, University of Texas Press, 2010.

- HARVEY D., "Labour, capital, and class struggle around the built environment in advanced capitalist societies", GIDDENS A., HELD D. (a cura), *Classes, Power and Conflict*, Londra, Macmillan Education, 1982, pp. 545-561.
- KRAUSE B., *The Great Animal Orchestra: Finding the Origins of Music in the World's Wild Places*, New York, Little, Brown & Company, 2012.
- LEFEBVRE H., *The Production of Space*, trad. Nicholson-Smith D., Oxford, Blackwell, 1991.
- LYNCH K., *The Image of the City*, Cambridge, MIT Press, 1960.
- MAGNAGO S. - PIANA P., "Nuove spazialità ai tempi del Covid-19: il caso di Genova", *Documenti geografici*, 1(2020), pp. 661-681.
- MEHTA V., *The Street: A Quintessential Social Public Space*, Abingdon e New York, Routledge, 2013.
- MUÑOZ-PEDREROS A., "The visual landscape: an important and poorly conserved resource", *Ambiente & Sociedade*, 20, 1(2017), pp. 165-182.
- OSMOND H. (1959), "The Historical and Sociological Development of Mental Hospitals", GOSHEN C.E. (a cura di), *Psychiatric Architecture*, Washington, American Psychiatric Association, 1959.
- PONTO J., "Understanding and Evaluating Survey Research", *J Adv Pract Oncol*, 6, 2(2015), pp. 168-171.
- PORCELLONI L. - MAZZANTI C., "Spazio sicuro e non sicuro: un'indagine sulle nuove strategie dell'abitare nel contesto della pandemia di Covid-19", *Documenti geografici*, 1(2020), pp. 633-646.
- RELPH E.C., *The modern urban landscape: 1880 to the present*, Beckenham, Croom Helm, 1987.
- SALVATORI F., "Per un impegno della geografia", in *Documenti geografici*, 1(2020), pp. 1-4.
- SCHAFFER R.M., *The Soundscape: our sonic environment and the tuning of the world*, Rochester, Destiny books, 1977.

Sitografia

- [1] <http://www.governo.it/it/articolo/firmato-il-dpcm-9-marzo-2020/14276>, ultimo accesso: 10/06/2020.

Résumé

La perception de l'espace est depuis longtemps un enjeu central de la géographie humaine. Le document vise à analyser comment la perception du paysage urbain visuel et sonore a changé en Italie pendant le premier confinement national lié au Covid-19. Dans ce but, entre mars et avril 2020, un questionnaire a été administré à un échantillon de plus de cinq cents personnes de toute l'Italie. Leurs réponses ont permis de déterminer les différents facteurs à la base de la création d'une nouvelle image de la ville, pendant une crise sanitaire, économique et sociale qui a rendu les espaces urbains vides. Par conséquent, l'étude s'est concentrée sur les sentiments et les émotions ressentis par les participants à l'enquête pendant qu'ils passaient du temps dehors; sur la perception des changements du paysage visuel et sonore; sur les effets que ceux-ci ont eu sur l'image globale des villes, qui ont été décrites comme anonymes, dangereuses ou authentiques. Contre toute attente, les résultats ont montré que: la majorité des gens ont éprouvé des sentiments de calme et de tranquillité à l'extérieur; les changements dans le paysage visuel ont été perçus plus fréquemment que ceux dans le paysage sonore; les villes ou les villages étaient généralement considérés comme authentiques, plutôt que dangereuses ou anonymes. Cela conduit à reconsidérer la signification normalement donnée à l'authenticité:

l'homme et ses activités sociales ne sont apparemment pas ce qui détermine l'essence des réalités urbaines.

Mots clé: Covid-19, géographie urbaine, paysage, paysage visuel, paysage sonore.

Resumen

La percepción del espacio ha sido durante mucho tiempo un tema central para la geografía humana. El documento tiene como objetivo analizar cómo la percepción del paisaje visual y del paisaje sonoro en los contextos urbanos ha cambiado en Italia durante el primer confinamiento debido al Covid-19 a nivel nacional. Para ello, entre marzo y abril de 2020, se aplicó un cuestionario a una muestra de más de quinientas personas de toda Italia. Sus respuestas han permitido abordar los diversos factores que subyacen a la creación de una nueva imagen de la ciudad, durante una crisis sanitaria, económica y social que ha vaciado los espacios urbanos. De esta manera, el estudio se centró en los sentimientos y emociones experimentados por los participantes de la encuesta mientras pasaban tiempo afuera, en la percepción de los cambios del paisaje visual y sonoro, y en los efectos que estos han tenido en la imagen general de la ciudad o pueblo, descritos como anónimos, peligrosos o auténticos. A diferencia de las expectativas que se tenían, los resultados mostraron que: la mayoría de las personas reportaron sentimientos de calma y tranquilidad cuando estaban afuera; los cambios en el paisaje visual se percibieron con mayor frecuencia que los que han afectado al paisaje sonoro; las ciudades, pueblos o aldeas se consideraban en su mayoría auténticas, en lugar de peligrosas o anónimas. Esto lleva a reconsiderar el significado que normalmente se atribuye a la autenticidad: las personas y sus actividades sociales aparentemente no son lo que determina la esencia de las realidades urbanas.

Palabras clave: Covid-19, geografía humana, paisaje, paisaje visual, paisaje sonoro.